



FINESTRA
ROMANICA
DELLA
CATTEDRALE
DI FERRARA

Qualche mese fa, durante i lavori di restauro al coperto di uno dei negozi che affiancano il lato meridionale del nostro Duomo (oreficeria Calabria), vennero alla luce nuovi particolari di una finestra romanica, della quale già si scorgeva qualche dettaglio decorativo affiorante dalla rozza muratura che le era stata sovrapposta. Ora, liberata com'è da ogni intoppo, appare in tutta la sua magnificenza.

È a strombo, e si apre fra due stipiti sormontati da ampi capitelli scolpiti a foglie palustri, a due ordini addossati, e a perline. Su questi capitelli si imposta un archivolto tutto intorno decorato a rosette, margherite e foglie intrecciate a rilievo assai basso, racchiuse in formelle quadre che si alternano con spazi nudi. Dette formelle sono in numero di sei, e disposte in modo che le due uguali non si trovino una appresso all'altra. L'Archivolto ha in chiave una testa di grifo con nel becco un uccello, disgraziatamente frammentario. Sotto l'archivolto gira una gola scolpita a foglie di acanto con sotto una serie di minuti fusaruoletti, indi uno spazio liscio. Poi, sempre in senso degradante, susseguono due arcature, delle quali la prima è a squame appuntite e sovrapposte, e aventi ciascuna nel mezzo una foglia stilizzata,

mentre su l'altra arcatura è scolpita una ornamentazione a meandro. Nella parte centrale di ciascuna di dette arcature, si nota una testina di animale immaginario.

La strombatura si adorna di pilastri, parte a spigolo, e parte cilindrici e simili a colonne, con capitelli aventi la stessa decorazione di quelli degli stipiti.

Di questi pilastri se ne vedono tre per lato: due della prima e uno della seconda forma, alternativamente collocati. Su i capitelli che sostengono l'archivolto, e a questo addossati, sono due grosse teste umane a tutto rilievo, dai particolari curiosi e bizzarri. La testa che si trova al lato sinistro della finestra, ha, fra le sopracciglia e l'attaccatura dei capelli, come una frangia di foglie, e pure a foglie stilizzate sono coperti tanto gli zigomi che il labbro superiore. Dalla bocca di questo fantastico mostro umano, esce una doppia lingua che va ad avvolgersi in lungo spirale sotto gli orecchi. È, nel suo insieme, una decorazione nata da immaginazione sbrigliata, che ha tutta l'energia di mano vigorosa e rude, e che cerca, nell'espressione dell'orribile, alimento conveniente ad una fantasia di popolo ancora infantile. L'altra

RA
CA
A
LE
RA
ma-
e di
ia di
arte
anc.
uelli
per
rma.
se
ono
arti-
a al
ia e
glic.
y gli
a di
ppa
otto
ione
otta
rca-
ente
ltra

testa, dalla barba e dai baffi segnati a linee parallele, è simile alla prima nella tecnica, ma di minor carattere ed importanza.

Destano invece molto interesse i due piccoli leoni, vigorosi nel rilievo, agili e robusti nella forma, pieni di vita e movimento, bellissimo esempio di sobria stilizzazione romanica. Dalla loro bocca aperta esce la lunga lingua trasformantesi in meandro, che essi stringono fra le zampe anteriori. Questo motivo decorativo meglio si distingue nel leone che trovasi dalla parte sinistra, chè, all'altro, è stato parzialmente mutilato.

Questa finestra, molto probabilmente, doveva essere a doppio sguancio; tale infatti ce lo fanno arguire e la relativa piccolezza della sua apertura, e l'epoca in cui fu costruita; la prima metà del dodicesimo secolo. La tendenza a creare finestre anguste, e a doppio sguancio, era in parte motivata da ragioni statiche, poichè, a causa delle volte che esercitavano una spinta su i muri laterali, si cercava di non indebolire i muri stessi con fori ampi e numerosi.

Le sculture che abbiamo poc' anzi descritto, rivelano la tecnica di Nicolò, l'autore dei tre portali e della parte inferiore dell'avancorpo centrale della facciata. I motivi ornamentali dei capitelli e delle arcature, sono pure gli stessi. Il sistema decorativo di racchiudere rosette, margherite, ecc. entro formelle, lo si vede adottato da Nicolò anche su l'avancorpo e su le porte laterali del prospetto, ripetuto su portali e protiri di altre chiese, e sono una sua innovazione. Le due grosse teste poggianti su i capitelli degli stipiti ricordano in molti det-

tagli quelle dei due telamoni che reggono le colonne esterne del protiro, ora custoditi nell'atrio del Duomo.

Inutile sarebbe ricercare il significato simbolico di tutte le figure scolpite su queste finestre; esse hanno scopo unicamente decorativo. Il simbolismo, già da parecchi anni prima della costruzione del Duomo, continuava solo per forza di abitudini, senza che lo stesso Autore, molto probabilmente, ne conoscesse il valore, tant'è che San Bernardo di Chiaravalle (1091-1153) non sapeva darsi ragione di quel che significassero "si fatte ridicole mostruosità",.

Cinque sono le finestre romaniche che a origine si aprivano su questo fianco, e tutte sussistono al presente. È da ritenersi che le quattro ancor nascoste dai coperti e dai sottotetti delle indecorose botteghe sieno decorate al par di quella che da pochi giorni è tornata alla luce, ma non alla vista del pubblico.

Per quanto tempo ancora ai buoni ferraresi sarà negato il piacere di ammirare il bel complesso decorativo costituito da queste finestre? La crassa ignoranza, uno stupido vandalismo, il perverso gusto estetico, hanno già troppo rovinato, deturpato il più insigne monumento cittadino; restaurare, mettere in evidenza quanto di esso ci è rimasto, è, non solo cosa lodevole, ma doverosa e che si impone a qualunque costo.

Auguriamoci dunque che tale ripristino, divenga, fra breve, merito e vanto dell'era fascista.

ARTURO GIGLIOLI

